

Gravi conseguenze della crisi nei settori collegati alla produzione automobilistica

Sospensioni alla Pirelli di Torino
Fiat: definite e riduzioni d'orario

Nell'azienda della gomma chiesti 20 giorni di cassa integrazione per i 2.900 operai del settore pneumatici e 24 giorni per quelli del settore articoli industriali - Un convegno nazionale del gruppo a Bologna il 30 gennaio

Per circa quattro mesi

Cassa integrazione alla IBP-Perugina

La direzione ha rifiutato di discutere sulla riconversione produttiva - Chiude la Richard Ginori di Pisa?

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 24. Allarme e preoccupazione ha provocato la notizia ormai certa, anche se non ufficiale, della prossima messa in cassa integrazione di tutti gli operai della Perugina, uomini e donne, il cui orario di lavoro verrebbe ridotto a venti-quattro ore settimanali per quattro mesi. Il fatto assume una rilevanza eccezionale per l'economia, non solo della città di Perugia, ma di tutta la provincia, in quanto la dimensione del complesso della società multinazionale IBP raccoglie forza lavoro da quasi tutti i centri del perugino. Non poche responsabilità di questa situazione ricadono sulla direzione dell'azienda, la quale si è dimostrata sempre sorda alle proposte dei sindacati e degli enti locali umbri con in testa la Regione. I quali propongono un processo di diversificazione delle strutture attualmente basate solo su prodotti dolciari. Si impone, quindi, una estensione della gamma di produzioni a partire da un programma di investimenti in questa direzione. La società ha le capacità per la realizzazione di un simile disegno, in quanto, recentemente, l'IBP ha predisposto un progetto integrativo per l'Iran per la produzione alimentare per le comunità (scuola). Ma c'è di più: nei mesi scorsi, in quanto alle preoccupazioni del sindacato, la direzione aveva risposto che la produzione tirava e che non vi sarebbero stati problemi per l'immediato futuro. Inoltre, la crescita avve-

Dalla nostra redazione

TORINO, 24. La crisi dell'industria automobilistica sta producendo i previsti effetti negativi su « cascata » sulle industrie ad essa collegate. Ogni pomeriggio, in un'aula intitolata presso l'Unione Industriale di Torino, la Pirelli ha chiesto la messa in cassa integrazione dei 3700 lavoratori degli stabilimenti di Settimo Torinese. Il 24 gennaio scorso, pesantissime: venti giornate di sospensione nei mesi di febbraio e marzo per i 2900 operai delle stabilimenti pneumatici. Il 24 gennaio dello stesso periodo per gli 800 operai dell'azienda articoli industriali. Ciò significa che in febbraio e marzo non basterà neppure ridurre l'orario di lavoro a soli tre giorni alla settimana. Non solo, ma la Pirelli non dà nemmeno la garanzia che da aprile in poi non sia necessario ricorrere ad ulteriori periodi di sospensione.

Alberto Giovagnoni

PISA, 24. Di fronte all'annuncio di volontà della direzione del gruppo Richard Ginori di chiudere la fabbrica di Pisa, dove lavorano oltre 300 dipendenti, una prima risposta è stata data nel corso della grande manifestazione per lo sciopero del 23 gennaio. Successivamente, si è tenuto un incontro in Prefettura promosso dalla giunta comunale di Pisa e dall'Amministrazione provinciale con la presenza delle organizzazioni sindacali, del Consiglio di fabbrica e dei rappresentanti del PCI, PSI, DC, PRI e PDUP. Hanno dato la loro adesione all'ipotesi di cassa integrazione il Consiglio regionale toscano e della Camera di Commercio di Pisa. A conclusione di tale incontro è stato deciso di costituire un comitato cittadino di difesa della fabbrica.

Contro i tentativi di smobilitazione

Compatto sciopero ieri nelle miniere Sogersa

Governo centrale e giunta sarda non rispettano gli impegni - Duemila lavoratori senza salari e stipendi

CAGLIARI, 24

Oltre 2 mila lavoratori della SOGERSA (gruppo Enam) hanno iniziato oggi uno sciopero compatto contro il mancato pagamento dei salari e degli stipendi e per imporre al governo centrale ed alla giunta regionale il rispetto degli impegni relativi al piano dell'industria estrattiva sarda. La direzione della SOGERSA ha informato i sindacati che, a causa della grave crisi finanziaria, non è possibile pagare ai dipendenti solo il 70 per cento dei salari e degli stipendi in grado di erogare il 50 per cento delle spettanze di gennaio. In un'assemblea del consiglio di fabbrica, è stata ribadita la volontà delle maestranze di continuare la lotta per ristabilire nell'azienda una situazione lavorativa di normale andamento, e soprattutto per bloccare e respingere il disegno - ormai evidente - di smobilitare le miniere. La rivendicazione del rispetto degli impegni presi dal governo centrale ed al piano dell'industria estrattiva sarda, è stata qualificata come un atto di solidarietà e di impegno produttivo. La giunta regionale è stata anch'essa messa sotto accusa, in quanto « non riesce a collegarsi alla lotta popolare per farne il centro del processo per una diversa politica economica ».

Assemblea costitutiva dell'ANCS

Sviluppo cooperativo per i trasporti merci

Chiesto un nuovo rapporto col settore pubblico

Ha iniziato i lavori ieri nel salone convegni della Fiera di Roma l'assemblea costitutiva dell'Associazione cooperativa dei servizi-ANCS promossa dalla Leza e dalla FITTA-COIL. Il relatore, Luciano Bucheri, ha presentato l'iniziativa come un risultato importante della collaborazione fra sindacato e movimento cooperativo. I lavoratori dei servizi in particolare i trasportatori merci e facchinaggio, hanno costituito da tempo organismi di gestione economica di vario grado - carovani, consorzi, gruppi e anche vere e proprie imprese cooperative - per scopi di difesa dell'occupazione e della remunerazione del lavoro. Queste gestioni, promosse dai sindacati, ora acquistano nuovi caratteri di specializzazione caratterizzandosi sempre più come imprese assistite dal soci, organizzate in consorzi, L'ente di servizio, interventi nella vita economica.

La riunione è stata presieduta dal segretario generale dell'ANCS, Luciano Bucheri, che ha sottolineato l'importanza di un nuovo rapporto con il settore pubblico. Di qui la richiesta di un rapporto diretto, continuato e programmatico, fra imprese cooperative e tutte le espressioni dello Stato: Ferrovie, aziende a partecipazione statale, enti locali. Amministrative sotto supervisione pubblica e senza fini di lucro le società cooperative si propongono come impresa di fiducia e offrono un livello più elevato di efficienza abbinando, al tempo stesso, i subappalti e le forme precarie di occupazione. E' stato detto che questo comporta il superamento di alcuni aspetti negativi dell'organizzazione attuale, quali la eccessiva polverizzazione delle imprese cooperative, la prevalenza di forme associative non sviluppate, la complessità della consistenza economica aziendale - a questo può lavorare l'ANCS, e lo farà tanto meglio quanto più forte sarà il rapporto con le aziende e l'amministrazione pubblica che ha bisogno di migliorare e sviluppare i servizi.

In un rapporto particolare verrà sviluppato con le organizzazioni artigiane, in particolare con la Federazione dei trasportatori aderenti alla Confederazione dell'artigianato, per la promozione di iniziative associate anche tra questa categoria di trasportatori ed un franco confronto sulla politica del settore.



Nuove trattative per gli appalti delle Ferrovie

E' stato sospeso lo sciopero dei lavoratori degli appalti ferroviari indetto per lunedì, mentre resta confermato lo sciopero di 48 ore della categoria, proclamato il 30 e 31 gennaio. La decisione è stata presa a seguito dell'impegno, assunto dal sottosegretario ai Trasporti, Sinesio, di concludere in tempi brevi la vertenza per l'integrativo nazionale al contratto di lavoro dei lavoratori degli appalti ferroviari. Questa assicurazione è stata data da Sinesio in un incontro avuto ieri con gli esponenti sindacali, nel corso del quale è stato concordato di allargare la trattativa tra le organizzazioni sindacali, l'AUSITRA (associazione delle imprese appaltatrici) ed i rappresentanti delle FS, sotto la presidenza del sottosegretario ai Trasporti.

Le decisioni scaturite dal coordinamento nazionale dei delegati

L'Anic non rispetta gli accordi Si organizza la risposta operaia

L'azienda non ha finora messo in cantiere nessuno dei programmi stabiliti con i sindacati nell'aprile del 1974 - Gravissimo e progressivo disimpegno nella ricerca - Si tenta di riproporre la mobilità della mano d'opera - Lunedì convegno a Milano Montedison-SNIA per decidere uno sciopero unitario

IN TUTTO IL PAESE

Lunedì chiuse le macellerie

Lunedì prossimo 27 gennaio i macellai di tutta Italia chiederanno i negozi per protestare contro i continui aumenti dei prezzi manovrati da un pugno di speculatori-importatori e per sottoporre al governo e al pubblico potere, il problema ormai molto grave del calo delle vendite, attestato negli ultimi giorni intorno al 25 per cento, con la conseguente chiusura di centinaia di esercizi. Questa decisione è stata presa dall'Associazione nazionale macellai aderente alla Confcommercio, riunitasi a Firenze alla presidenza del segretario della Confcommercio, Carlo De Benedetti. Nella stessa giornata pastorale chiuse anche le macellerie degli aderenti alla Confcommercio. « Insieme a interventi organici su basi regionali e attuati mediante i poteri legislativi e operativi delle Regioni stesse per lo sviluppo della zootecnica nazionale e per la ristrutturazione dei mercati, l'Associazione macellai della Confcommercio sottolinea anzitutto la necessità di introdurre modifiche sostanziali sull'IVA, che oggi grava sul prodotto in modo sproorzionato davanti a una delle cause, e purtroppo non secondaria, dell'aumento dei prezzi e della riduzione dei consumi. Nel quadro della campagna per favorire la ripresa degli allevamenti italiani, l'organizzazione chiede e richiede all'importazione, da consentire l'immissione sul mercato nazionale di sole mezzo e bovini vivi provenienti dall'estero. Queste operazioni devono essere coordinate dall'AIMA e dal ministero delle Partecipazioni statali, favorendo gli organismi cooperativi sia degli allevatori che degli importatori e infine dei dettaglianti. A tale scopo il sindacato ha organizzato una politica di lotta unitaria più aperta e selezionata nel senso di privilegiare le forme associative e di incoraggiarne la creazione ad ogni livello ».

Le conclusioni del dibattito dei consigli generali della Toscana

Un nuovo passo verso l'unità

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 24. Il cammino per l'unità presenta ancora difficoltà ed ostacoli da superare ma la meta può e deve essere raggiunta sulla base di un patto di unità e di una esperienza di valori comuni costruiti in questi anni di convivenza sindacale. Se per un'azione di unità salariale l'unità d'azione poteva essere sufficiente, nel momento in cui si vuole mutare i rapporti con il settore sviluppo ed il volto della società, essa non basta più: occorre l'unità organica anche come forza capace di orientare nuove iniziative per la stessa salvaguardia della democrazia. Questa la sostanza del sereno e chiaro confronto avvenuto al palazzo di Cassina, Pontederiva il 18 gennaio di Firenze dove si sono riuniti i consigli generali CGIL-CISL-UIL della Toscana e la partecipazione del segretario generale Lama, Sioriti e Vanni, i quali hanno colto questa occasione per presentare nella chiara e precisa pur essendo ancora in via di sviluppo, un'ipotesi per stabilire nuovi rapporti con i partiti con il quale fino ad oggi non si è andati al di là del semplice contatto. E' un passo che, se da un lato, è di natura politica, ma che, da un altro, è di natura sindacale e per la rottura dei suoi legami. Nuovi importanti appuntamenti sindacali sono stati fissati per i prossimi giorni.

L'Anic non rispetta l'accordo di gruppo siglato con i sindacati nell'aprile dello scorso anno. Per questo i 30 mila dipendenti della società chimica dell'Eni, impegnati già da tempo in vertenze aziendali si preparano ad una risposta di lotta unitaria. E' questa la sostanza della conclusione cui è pervenuta la riunione svolta nei giorni scorsi a Roma, dai delegati di principali stabilimenti dell'Anic. Dall'analisi svolta dalla relazione del compagno Cipriani e dai singoli interventi dei lavoratori emerge la tendenza dell'Eni (e quindi delle Partecipazioni statali) a subordinare sempre più il proprio ruolo alle scelte del padronato chimico privato. Questo si evince innanzitutto dalla mancata applicazione dell'accordo che stabilisce un particolare impegno dell'Eni nella ricerca e per il Mezzogiorno, attraverso il potenziamento dell'Anic nel settore della ricerca. Infatti in questo settore chiave si procede allo smantellamento di alcuni centri, alla disqualificazione delle attività di ricerca e ai conseguenti mortificazioni dei valori tecnici, dei laureati e diplomati che vi sono addetti. Lo ha ricordato nei loro interventi i lavoratori della sede Anic di Torino e di San Donato Milanese che hanno anche denunciato il permanere di discriminazioni salariali, con il versamento di assegni di meno di quelle dei collaboratori di ricerca e di 900 dipendenti del 1971 agli attuali 650 o la estensione dell'orario di lavoro, in violazione della programmazione. Ma l'Anic è questo il secondo gravissimo dato emerso dalla riunione del coordinamento - mentre non applica l'accordo per gli stabilimenti di ricerca contemporaneamente l'iniziativa in fabbrica per la soluzione dei problemi dell'ambiente di lavoro, degli organici, degli orari e dei servizi, si in un pesante dissenso di ristrutturazione che punta alla mobilità della manodopera. Il coordinamento ha deciso di chiedere un incontro all'Eni che dovrebbe avvenire nei primi dieci giorni di febbraio per prospettare e sollecitare la applicazione dell'accordo e il miglioramento delle condizioni di lavoro. E' stato anche deciso come al legge nel comunicato conclusivo - di intensificare l'azione rivendicativa, nel territorio, sia nella zona di ricerca, sia nel territorio, sia in una iniziativa interregionale e della definizione di azioni di lotta comuni. Il coordinamento ha quindi deciso di arrivare ad una giornata di lotta nazionale che coinvolga, se possibile, con tutti i lavoratori del gruppo, anche quelli della Montedison. Per questo la data e le modalità del prossimo sciopero decise dal convegno Montedison-Snia ai quale parteciperà una delegazione Anic che si svolgerà a Milano presso la Camera del Lavoro, lunedì prossimo.

Renzo Cassigoli

La decisione verrebbe presa dal CIP nei prossimi giorni

Imminente rincaro del gas, compreso quello per le auto

Si accentuano intanto le pressioni dei petrolieri anche per la benzina - L'aumento del GPL colpirebbe mezzo milione di automobilisti, le famiglie che usano il gas in bombole e numerose aziende

Dalla nostra redazione

La politica sul prezzo della benzina, dopo le asserzioni e le omissioni dei giorni scorsi, sembra essere svanita. L'annuncio di un aumento delle tariffe del gas per uso domestico e industriale, per il quale il doppio delle tariffe attuali, sarà applicato a partire dal 1° febbraio, è stato avvertito dal ministro dell'Industria in un colloquio con una certa cerchia di esponenti del settore. Il prezzo attuale non comporta, a costi di produzione e di raffinazione, la stessa Unione petrolifera che, come abbiamo visto, ha tentato di avere avanzato la richiesta di un aumento della super a 400 lire al litro. Tutto ciò, dunque, sembrerebbe pacifico.

Anche se, come si è detto, per alcuni giorni, potrebbe preoccuparsi circa il futuro della nostra politica petrolifera. Non solo. Infatti, lo stesso ministro Donat Cattin ha ammesso che il prezzo del gas di petrolio acquistato da un'Unione petrolifera ha chiarito per uno scarto - e nessuno l'ha smentita - che la chiusura del mercato del prezzo della benzina e degli altri carburanti è stata avanzata da alcuni mesi, in quanto le compagnie petrolifere lavorerebbero in perdita. Il ministro ha detto, in altro canto, hanno annunciato che un esame della situazione sarà possibile quando una speciale commissione ministeriale, avrà terminato, il proprio lavoro. Il che significa, in parole povere, che il capitolo è sempre aperto.

A questo punto, tuttavia, bisogna chiedersi, su quali basi si svolgerà la commissione per la benzina, da più parti sollevata, per un confronto diretto tra le forze economiche e sociali interessate.

Certo è infatti, che se si desse retta soltanto alle compagnie, non si potrebbe essere in grado di indicare i fattori di un ulteriore aumento dei prezzi. Le società petrolifere non hanno altro che presentare bilanci in spargio e non solo da oggi. La Esso, ad esempio, come si legge in un numero della omonima rivista - ha chiuso il bilancio del 1972 con una perdita dichiarata di 7 miliardi di lire. La Esso italiana, petroliera del 5 aprile 1974, ha affermato, inoltre, che il bilancio della stessa Esso Italiana, nel 1973 si è chiuso con una perdita di oltre 4 miliardi di lire.

Sempre in avanzato, dunque, questa grossa società avrebbe lavorato. Ma è possibile? E' credibile che un colosso di tali proporzioni lavori con forti riserve per anni?

Perché, al contrario, la Exxon americana, di cui la Esso Italiana e parte integrante, continua a realizzare profitti elevati? Proprio ieri, il presidente della Exxon ha detto che il bilancio della stessa Exxon, nel 1973 si è chiuso con una perdita di oltre 4 miliardi di dollari, contro i 28.500 del '73, specificando che il bilancio del 1974 è stimato in 3.140 milioni di dollari, con un aumento di 697 milioni rispetto al '73. Non si può ignorare, al riguardo, che le esche madri, come si dice, sono state in parte pagate e vendute alle loro filiali in Italia e in Europa al prezzo che vogliono, gonfiando tra l'altro determinati costi. E non è poi il profitto di cui non sanno che certi bilanci possono essere trucchi ai fini fiscali. Ecco perché non ci si deve fidare dei conti ufficiali che le compagnie presentano, ma occorre, invece, accertare i costi attraverso accurate e approfondite indagini, cosa che non si può fare, ovviamente, con una semplice, onesta commissione ministeriale, o con una commissione di esperti.

Solo questo profilo è grave. Il fatto che si sia già proceduto ad aumenti di 600 lire al chilo (olio combustibile - che è usato dall'ENEL per produrre energia elettrica) e di 200 lire al chilo (gasolio) è un sintomo che una certa trattativa di petroliera e petroliferi, tanto più che contemporaneamente, è stata prospettata dallo stesso ministro dell'Industria, è stata avviata. E' una breve, ma non una semplice, iniziativa di rilancio anche il GPL (gas) sempre mediante un altro metodo.

Non si tratta soltanto di un rincaro, ma di un petrolio, che, come è noto, è un petrolio, e non un gas, e che è al centro di lotte, e recenti, scandali, ma occorre in particolare evitare che i rincari del gas, che colpirebbe, in modo particolare, le famiglie, le piccole e medie imprese, e le attività economiche nazionali.

Per questo riguardo il GPL (gas) secondo alcuni dati, è stato già aumentato del 20 per cento. Il costo di questo gas, che è di circa 200 lire al chilo (gasolio cresciuto da 1.200 a 1.400 lire al chilo), ha un volume di circa 500 mila tonnellate, e viene utilizzato per circa 100 mila, e per le auto (gas in bombole) ed anche per l'industria.

f. ra.

(economia e rischiarimento) ed anche per l'industria. Nel 1973 - ai primi dati disponibili - si sono consumate in Italia 1 milione e 344 mila tonnellate di GPL per uso domestico, 410 mila tonnellate per uso industriale, e 201 mila tonnellate per uso industriale. Nel 1974 come è da detto il segretario della Federazione autonoma benzina (FAB) Lama, la quantità di gas di questo combustibile è certamente aumentata di molto anche perché numerosi stabilimenti petroliferi hanno fatto ricorso per risparmiare alla benzina, come si è detto, per il gas. Non si dimentichi che il prezzo del GPL costa oggi 198 lire al litro, mentre la super 300 è la normale 287.

Dall'ordine il consumo del GPL per auto (che ha subito un rincaro del 20 per cento) è costante: nel 1964 tra auto e camionci ne hanno bruciato 88 mila tonnellate e nel 1973 come si è detto, 410 mila. Il che dimostra che vi è stata una tendenza al consumo costante di questo combustibile anche a prescindere dalle crisi petrolifere.

Proprio in relazione a tale crisi, infatti, il CIP (Comitato interministeriale prezzi) ha precisato il dato 1 luglio 1974 il GPL da 170 lire a 198 lire al litro e quello per uso domestico da 2200 a 2000 lire per ogni bombola da 10 litri.

La protesta dei produttori di GPL (che il governo, a quanto ha detto Donat Cattin, sembra disposto ad accogliere, e che sarà ben accolta da chi ha i petrolieri) hanno una portata smisurata, che non deve essere valutata a spese del Paese.

Sirio Sebastianelli

Iniziativa unitarie a La Spezia contro il caro-vita

Dalla redazione

LA SPEZIA, 24. Si sono svolti a La Spezia gli incontri tra l'Amministrazione comunale, le organizzazioni dei commercianti e il movimento cooperativo per definire concreti programmi di intervento al fine di fronteggiare la grave situazione determinata per il continuo aumento dei prezzi in particolare dei generi di largo e generale consumo.

Nel contanto, l'amministrazione comunale, le associazioni dei commercianti e il movimento cooperativo, hanno registrato con interesse le iniziative dei gravi difficoltà che travagliano l'economia nazionale e locale, sulle conseguenze che la crisi e il crescente aumento dei prezzi hanno sulla vita delle masse popolari.

Generalizzando ed ampliando la speranza di un intervento di natura nazionale (che hanno interessato numerosi generi di largo consumo, tra cui la farina) è stato formulato un programma di iniziative che non prevede interventi sostanziali, ma attuati a livello di distribuzione, in un comune spirito di solidarietà e di controllo per tutte le merci di largo consumo, di costi, di ordine e di esercizio, pur tenendo conto del necessario margine di commercializzazione.

Altre iniziative si realizzeranno con maggiore concretezza e rilievo, fra le quali, la creazione di un centro di studio e di ricerca, che si occupi di un numero sempre maggiore di generi di primo necessità, di cui si ha la necessità di un controllo più serrato dei rapporti.

m. f.